

Sabbioneta. Da città ideale a Patrimonio dell'Umanità

L u c a R i n a l d i , S e r e n a T r i v i n i B e l l i n i

Sabbioneta (Mn).
Strada Sabbionetana,
cartellone che
pubblicizza il paese,
anni 1950-1965.
Mantova, Biblioteca
Mediateca Gino
Baratta, fondo
Azienda Promozione
Turistica, APT_1483,
tratta da internet,
(URL: <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-2s010-0001483/>).

Giunge in questi mesi a termine il lungo cammino, iniziato più di due anni fa, che ha portato le città di Mantova e Sabbioneta all'iscrizione nella Lista del *Patrimonio dell'Umanità* dell'Unesco.

È l'anno 2005 quando le Amministrazioni Comunali di Mantova e Sabbioneta fanno richiesta al Ministero per i Beni e le Attività Culturali di avviare il procedimento, puntando sulla cultura quale principio guida delle future strategie di crescita e sviluppo dei tessuti urbani e del territorio circostante. Nel gennaio 2007 viene presentato al Comitato Unesco il *Dossier di Candidatura*, nel quale vengono identificati nello specifico i beni interessati, precisandone l'inquadramento urbanistico e normativo (il sistema cioè dei vincoli di tutela ambientale e paesistica esistenti), la storia e lo sviluppo degli ambiti in oggetto e delle principali emergenze architettoniche e artistiche. Costituisce parte integrante di questo documento la proposta di *Dichiarazione di Valore Universale Eccezionale* che verrà sottoposta al giudizio del Comitato Unesco, nella quale vengono evidenziati i requisiti che giustificano la candidatura.

Mantova è stata coinvolta nel Novecento in complesse vicende urbanistiche, tra le quali le irragionevoli demolizioni, avvenute nella prima metà del secolo, di importanti testimonianze architettoniche (le porte medievali, la Palazzina della Paleo-



loga, il Ghetto ebraico), culminate con le pesanti distruzioni belliche (la chiesa dei Filippini, il convento di San Francesco...) e con gli errori della ricostruzione degli anni Cinquanta che, portando avanti le politiche di trasformazione conte-

nute nel Piano Regolatore di massima relativo alla Città Vecchia (1942) e nel Piano parziale di ricostruzione della città e di Cittadella (1950), si concretizza con la demolizione di alcuni isolati e con la copertura parziale del Rio, tra le attuali piazza Cavallotti e piazza Martiri di Belfiore. Questi fatti sono già stati oggetto di riflessioni e critiche¹, mentre della vicenda di Sabbioneta, del suo salvataggio e della sua rinascita, poco si è trattato. Il presente contributo intende ripercorrere sinteticamente le vicende urbanistiche della cittadina nel corso del xx secolo, sino alla definitiva consacrazione a città d'arte, *unicum* da salvaguardare come monumento intimamente connesso col suo contesto paesaggistico.

Nel 1554 Vespasiano Gonzaga (1531-91) inizia a trasformare il borgo di Sabbioneta, capitale del feudo pertinente a un ramo cadetto della famiglia Gonzaga, nella piccola "città ideale" del Rinascimento che oggi ammiriamo. Sotto l'impulso di Vespasiano numerose opere architettoniche e urbanistiche proseguono alacremente, per essere interrotte di colpo alla sua morte.

Sabbioneta in una mappa del XVIII secolo. Si vedono la cinta muraria ancora integra e la rocca (Mantova, Archivio di Stato, *Catasto Teresiano*).

A DESTRA, Sabbioneta nel 1944 in una foto aerea della RAF (Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Aerofototeca Nazionale).



Lo spazio urbano, diviso in trentaquattro isolati regolari attestati su un asse mediano di attraversamento, viene delimitato tra il 1560 e il 1570 da una cinta muraria stellata, l'elemento che più di altri ha mantenuto una forza evocativa. Il centro politico, religioso e amministrativo del borgo è Piazza Ducale, su cui si affacciano il Palazzo Ducale e la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Poco distante, sulla Piazza d'Armi, vengono eretti il Palazzo del Giardino (1588) e la Galleria degli Antichi (1583-1584), casino ducale e edificio destinato ad ospitare le collezioni d'arte della famiglia Gonzaga. Questi ultimi edifici fronteggiavano la Rocca, della quale è rimasta traccia solo nelle mappe storiche: la struttura venne atterrata nel 1786 ad opera del propieta-

rio, un bottegaio che l'aveva acquistata dalla Regia Camera Austriaca. Nell'abitato, caratterizzato da vie porticate, si trovano altri famosi monumenti: il Teatro Olimpico, costruito "all'antica" da Vincenzo Scamozzi tra il 1588 e il 1590, e la Chiesa dell'Incoronata, che diverrà il Pantheon del Duca.

Se si esclude la Rocca, il borgo di Sabbioneta è rimasto praticamente intatto dall'età di Vespasiano all'inizio del Novecento, quando i primi timidi sentori della modernità spingono gli amministratori a favorire l'attraversamento della cittadina, sino allora regolato dalle porte gonzaghesche, aprendo due nuovi varchi nelle mura, uno a nord (1920) e uno a sud (1928), proprio all'altezza delle nuove scuole sorte sul sedime della Rocca. Già dal 1914 si discuteva della demolizione completa delle mura², argomento causa di divergenze tra l'amministrazione comunale e la Soprintendenza ai Monumenti veronese, divise sulle ipotesi di trasformazione del borgo, tra necessità di sviluppo del centro urbano ed esigenze di tutela di un patrimonio storico così rilevante.

Il 17 novembre 1914 la Giunta Comunale di Sabbioneta aveva proposto all'approvazione del Consiglio Comunale un preciso documento sulla necessità di abbattimento delle mura:

Il risanamento di Sabbioneta, formando parte precipua del nostro programma d'azione, la Giunta, appena insediata, si è subito data cura di rialzare le sorti di questa povera Cittadina facendo allestire dall'Egregio Ingegnere Comunale Signor Beduschi Cavour il progetto dell'abbattimento delle mura che

SOTTO, Sabbioneta oggi, vista da nord est, con il regolare reticolo dei lotti edilizi.



Sabbioneta, PRG del 1975. Previsioni di piano per le aree esterne al centro storico.

A DESTRA, Sabbioneta, PRG del 2000. Indicazione delle possibili trasformazioni all'interno della città murata.

SOTTO, Sabbioneta, Piano Particolareggiato Centro Storico del 1999. Rilievo dei lotti adiacenti a piazza Ducale.



cingono, a ridosso dell'abitato cittadino, soffocando ogni possibilità di proficua espansione, di incremento economico e costituendo esse una ragione di insalubrità.

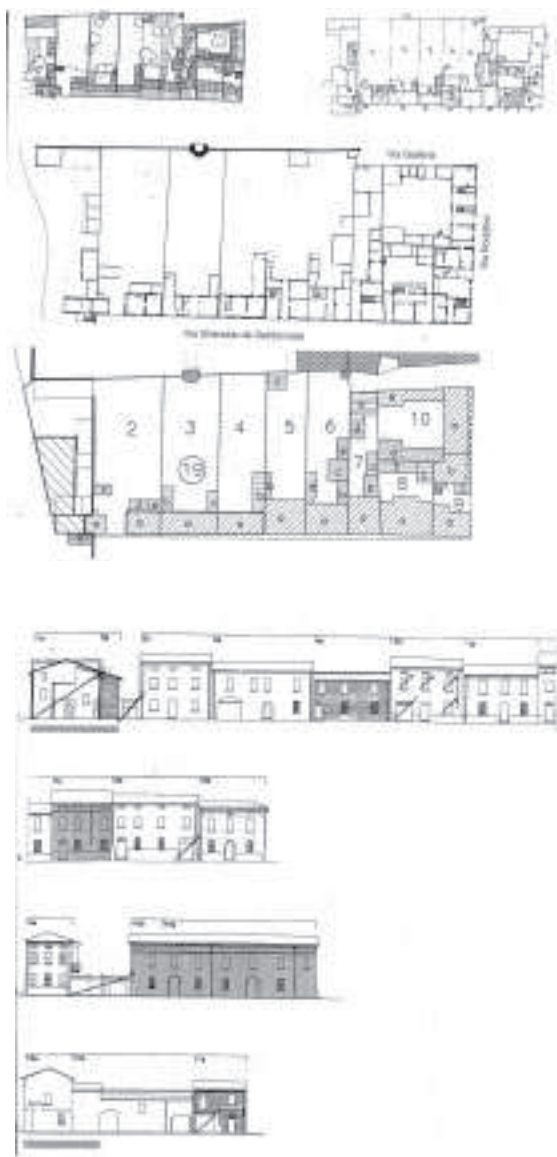
Di fronte al pronunciamento di Alessandro Da Lisca, Soprintendente ai Monumenti, che il 20 ottobre 1914 aveva dichiarato che “le mura costituiscono ancora, salvo lievi modificazioni, la cinta creata da Vespasiano, hanno notevolissimo interesse storico e sono uno degli elementi essenziali del carattere che la singolarissima Città Gonzaghesca può ancora serbare”, si finiva per ammettere che, benché “la demolizione del castello che costituiva, senza alcuna incertezza, la parte veramente storica e artistica delle fortificazioni, ha tolto il vero carattere delle nostra mura e ne ha reso possibile un più ampio atterramento [...] anziché tutte le mura, basterebbe, per ora, abbatte un settore, quello settentrionale. Così verrebbe salvato il carattere alla Città e nel medesimo tempo aperta una nuova arteria alla sua vita avvenire”. Ci si era dunque limitati, nel 1920, al sacrificio di un tratto di circa duecento metri nella porzione settentrionale della cinta, all'altezza del nuovo varco verso Mantova.

Sabbioneta giunge quindi pigramente sino all'ultimo conflitto mondiale, quando viene immortalata, ancora interamente racchiusa nelle mura, in una celebre foto aerea della RAF³.

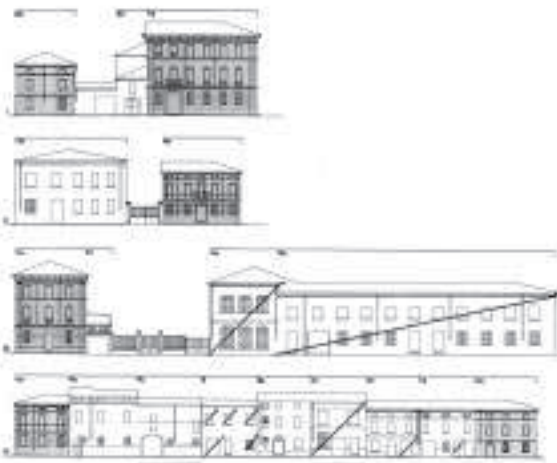
Gli anni Sessanta portano i primi sconvolgimenti al tessuto urbano e al territorio circostante. Sabbioneta non è ancora dotata di un Piano Regolatore e nemmeno di un semplice Piano di Fabbri- cazione. Dalla metà degli anni Sessanta una nuova strada di circonvallazione permette finalmente alla statale Mantova-Parma di evitare il borgo monu- mentale, mentre una caotica congerie di condomi- ni, villette e piccoli insediamenti commerciali e artigianali sorge lungo i principali assi di comu-



Sabbioneta, Piano
Particolareggiato
Centro Storico del
1999. Indicazione
delle possibili
trasformazioni. Isolato
n. 19, via Gherardo
da Sabbioneta, via
Rodolfini, via Galleria.
Piante e prospetti.



Sabbioneta, Piano
Particolareggiato
Centro Storico del
1999. Indicazione delle
possibili trasformazioni.
Isolato n. 16 via Dondi,
via Albertoni, via De
Giovanni, via B. Campi.
Prospetti. Si noti la
prescrizione di demolire
l'unico edificio di
archeologia industriale
del primo Novecento
che si trova all'interno
del Borgo.



nicazione che escono dall'abitato. La stagnazione economica, la crisi irreversibile dell'agricoltura e il conseguente fenomeno migratorio dalla cittadina verso i principali centri industriali lombardi limitano fortunatamente l'ampiezza dei fenomeni di trasformazione.

Nel 1965-66 Piero Gazzola⁴, Soprintendente ai Monumenti delle Province di Verona, Mantova e Cremona, propone Sabbioneta come caso di studio all'interno del corso postuniversitario del *Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali* (ICCROM). La pubblicazione che ne consegue costituisce una delle più avanzate riflessioni della cultura urbanistica italiana di quegli anni sulla salvaguardia delle piccole città d'arte⁵. Sottolineando gli errori più riprovevoli che hanno interessato Sabbioneta nella prima metà del secolo, "ispirati a un malinteso spirito di ammodernamento", Gazzola rileva contestualmente l'inadeguatezza degli strumenti di controllo e gestione delle trasformazioni delle emergenze storiche vigenti in quel periodo, a fronte di uno sviluppo della tecnica e delle esigenze di una società in trasformazione. La Soprintendenza si era impegnata sin dal Dopoguerra per "il restauro e la rianimazione degli edifici monumentali": il Palazzo del Giardino con la Galleria degli Antichi, il Teatro Olimpico, trasformato in cinematografo (!), la chiesa dell'Assunta e la chiesa dell'Incoronata, le mura, per ultimo Palazzo Ducale, adibito a Municipio e ad abitazioni⁶. Gazzola rivendica però all'Ente di Tutela non più una mera difesa conservativa dei monumenti. "È inderogabile trasformare – afferma – da repressiva in propulsiva l'azione della Soprintendenza, da passivo in attivo il vincolo"⁷.

Nel suo studio Gazzola ribadisce le tesi a lui care, che aveva portato da protagonista all'interno dei lavori per la redazione della Carta di Venezia del 1964: il centro antico considerato come unico monumento, amalgama di emergenze e tessuto minore; l'ambiente circostante come ambito di salvaguardia; uno sviluppo economico non più legato alla sola agricoltura e nemmeno all'industrializzazione forzata, piuttosto al turismo culturale, perseguito col recupero del tessuto urbano.

Con Gazzola viene attuata la prima schedatura analitica degli edifici sabbionetani. Il "piano delle regole" viene esteso per la prima volta dalle singole emergenze all'intero tessuto del centro storico. Vengono definite le classi di intervento, graduate secon-



IN ALTO A DESTRA,
Sabbioneta, PGT del
2007. Indicazione delle
possibili trasformazioni
all'interno della città
murata.

IN ALTO A SINISTRA,
Sabbioneta, PGT del
2007. Previsioni di
piano per le aree
esterne al centro
storico.

SOTTO, proposta
di inserimento di
Sabbioneta nella Lista
del Patrimonio UNESCO.
Indicazione della *Buffer
Zone* (2008).



sotto, Sabbioneta.
I Bastioni nel tratto
meridionale e in quello
nord-occidentale,
presso Porta della
Vittoria, con l'area di
rispetto.

do l'importanza e lo stato di conservazione degli immobili, e le funzioni compatibili per ciascuno, con alcune stimolanti proposte quali il recupero del centro come albergo-diffuso, lo studio dell'arredo urbano, il controllo del traffico privato.

Gazzola attribuisce alla pianificazione territoriale il compito di tradurre in pratica le sue indicazioni. Negli ultimi anni del suo mandato a Verona sollecita e segue direttamente la redazione del primo piano urbanistico comunale, preparato negli anni 1972-1974 e approvato nel 1975, prodotto dallo studio mantovano Bassani-Caprini-Galdi-Poltronieri e approntato per le aree monumentali da Alfonso Galdi, Ispettore Onorario della Soprintendenza, nei termini di rigida difesa del centro storico sulla base dell'analisi puntuale dei singoli edifici. Per la zona

A – il centro storico – viene introdotto l'obbligo di preventivo nulla osta da parte della Soprintendenza per tutte le opere necessitanti licenza di costruzione, se pur "non vincolante ai fini dell'autorizzazione comunale che può comunque essere negata". Si rimanda inoltre la possibilità di estese trasformazioni a piani esecutivi (o Piani Particolareggiati) estesi almeno all'isolato, di iniziativa pubblica o privata, in mancanza dei quali sono ammessi di fatto i soli interventi di manutenzione.

All'esterno delle mura viene disegnata un'area stellata, il cui perimetro risulta dalla combinazione del disegno della cinta e degli assi visuali preferenziali della città murata, definiti dalle strade principali d'accesso; le aree comprese in queste zone territoriali omogenee di tipo "R" vengono quindi vincolate dalle Norme Tecniche di Attuazione del piano all'inedificabilità e all'obbligo di mantenimento a verde; si permettono inoltre i soli interventi di restauro e manutenzione, senza aumento di volume, per gli edifici già esistenti. Per garantire in quest'area un combinato controllo da parte della Soprintendenza si appongono anche vincoli paesistici. Nel 1975 si decreta il vincolo sulla fascia esterna delle mura⁸.

L'impalcatura col tempo regge benissimo. Le trasformazioni sono di fatto bloccate nel centro, mentre all'esterno il residuo sviluppo dell'abitato viene incanalato in ambiti non di rilevanza ambientale. Sabbioneta è ormai salva.

Tra il 1998 e il 2000 lo strumento urbanistico viene aggiornato attraverso una variante (progetto architetto Angelo Tenca) che rimanda per il Centro Storico ancora alla redazione di un Piano Particolareggiato di Interesse Sovracomunale (P.P.I.S.) con allegate Schede Operative: questa volta il piano viene approvato. Affidato nel 1996 al Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano (responsabili Maria Cristina Treu, Alberto Mioni), è approntato nel 1998 e adottato l'anno seguente, se pur con parere negativo da parte della Soprintendenza di Brescia⁹ che rileva diverse criticità relativamente sia alla pianificazione urbana in progetto che alle trasformazioni previste sugli edifici del centro storico¹⁰.

Nel piano infatti si percepisce la preponderante influenza della cultura urbanistica rispetto a quella storico-critica e di restauro conservativo. Le classificazioni degli immobili del centro rimandano ai vecchi schemi di restauro tipologico, con una gra-



Sabbioneta. I valori
ambientali del centro
storico.



Sabbioneta. I valori ambientali del centro storico.

dazione cromatica nelle tavole che va dal blu scuro dei monumenti al giallo degli edifici senz'altro "da eliminare". Ben quattro sono le categorie che permettono interventi drastici: gli "elementi inadeguati", gli "edifici scadenti da ristrutturare", i "piccoli volumi da recuperare con sostituzione edilizia", e gli edifici "da eliminare". Al Piano sono allegate una Guida Tecnica, comprensiva delle prescrizioni relative a finiture e tipologia di elementi caratterizzanti sia gli edifici del nucleo urbano storico, sia le aree cortive di pertinenza, quali pavimentazioni, recinzioni, verde, strutture portanti, aperture, infissi etc., e le schede operative per gli interventi in centro storico, con rappresentazioni schematiche del "prima" e del "dopo", con pianta e prospetto, degli edifici. Non solo devono essere rimosse le superfetazioni, ma i prospetti vanno riformati secondo criteri di congruenza intrinseca alla tipologia edilizia. Esemplare in questo senso la tassativa indicazione di rimuovere tutte le ampie vetrine di foggia quadrangolare, "elementi non congrui da migliorare", per ripristinare, peraltro del tutto arbitrariamente, nuove aperture arcuate in "sintonia" con lo stile dell'edificio.

Il ruolo della Soprintendenza in questo orizzonte viene un poco a mancare. Gli Uffici di Brescia erano stati per tutti gli anni Novanta impegnati con la gestione degli importanti fondi FIO (Fondi Investimento ed Occupazione), che avevano permesso una ripresa dei lavori sui principali monumenti e l'avvio di altri su immobili e complessi sino allora



trascurati, come Palazzo Forti e le Mura. Lo sblocco del Piano del centro storico e la ripresa dell'iniziativa economica permettono di avviare i primi cantieri di recupero edilizio, che riflettono la fastidiosa propensione a correggere l'edilizia più semplice in edifici "in stile".

Nel luglio 2007 viene firmato il Protocollo d'Intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Sabbioneta. Edifici recentemente restaurati "in stile" secondo le indicazioni del PRG del 1999.



e il Comune di Sabbioneta per il vincolo sulla città antica e l'estensione del vincolo alla *Buffer Zone* individuata per la candidatura Unesco. Contemporaneamente viene redatto il nuovo P.G.T. del Comune, affidato a Edoardo Marini con la consulenza del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano. Per la Città murata viene ripreso lo schema del P.P.I.S. del 1999 con la definizione di categorie quadro di intervento. Rispetto al piano precedente, viene attenuata l'impostazione ripristinatoria: si riducono ad esempio gli edifici scadenti o inadeguati sostituiti da "altri edifici civili", anche se l'impostazione è la medesima, provenendo dal medesimo settore disciplinare; viene inoltre mantenuta l'impostazione di massima delle zone "R" del primo P.R.G., dalla riconoscibile conformazione a stella originata dai coni visuali ideali che si hanno dalle principali vie di accesso a Sabbioneta, ma il perimetro viene qui rivisitato facendo riferimento alla divisione effettiva delle proprietà sul territorio.

La novità è piuttosto un'altra. All'interno del cosiddetto *Piano delle Regole* del P.G.T. viene inserito, come parte integrante delle *Norme Tecniche di Attuazione*, un *Manuale Urbanistico Edilizio*, che per la prima volta scende nel dettaglio degli interventi. La filosofia pare essere ancora una volta quella di una manutenzione "correttiva" del tessuto edilizio minore del borgo. Si prevede l'eliminazione progressiva degli elementi dissonanti esposti alla pubblica vista (serramenti non in legno, intonaci non a base di calce, impianti esterni, che vanno occultati) e, nelle ristrutturazioni, degli elementi architettonici che non si ritengono compatibili (ad esempio i solai in ce-

mento armato, che devono senz'altro essere sostituiti con solai in legno). Le indicazioni potrebbero essere genericamente condivisibili, ma essendo svincolate da un serio studio preventivo dell'evoluzione storica di ciascuna particella catastale, rischiano di divenire non il viatico per un'effettiva conservazione del patrimonio edilizio come storicamente stratificatosi, bensì una ricetta generica, buona per appagare la vista, con la creazione di scenari credibili per il turista.

La vicenda della candidatura di Sabbioneta insieme a Mantova per la lista del Patrimonio Unesco sta ora contribuendo ad approfondire ulteriormente queste riflessioni. Già Gazzola, che ne era consulente, citava nel suo studio le proposizioni dell'Unesco sulla necessità di determinare "in quale misura la conservazione del patrimonio monumentale ... diventa uno dei fattori dello sviluppo economico di un paese". Mentre l'apparato vincolistico costruito negli ultimi trent'anni appare ancor valido e pienamente rispondente ai criteri indicati dall'Unesco, va perfezionato il cosiddetto "Piano di Gestione", che serve a definire come questo ambito riconoscimento possa portare alla valorizzazione delle risorse culturali e allo sviluppo economico del sito.

Da parte della Soprintendenza di Brescia, accanto all'impegno di proseguire nella tradizionale opera di restauro dei monumenti della cittadina (è del 2008 l'impegno per il Palazzo del Cavallegero, di proprietà statale) e specialmente negli interventi sui complessi prestigiosi non ancora pienamente riscattati quali il Palazzo del Giardino, si dovrà porre attenzione al perfezionamento degli strumenti di puntuale tutela del borgo.



¹ Cfr. a proposito di questi fatti R.M. ROMBOLÀ, *Mantova. Piani 1883-2004*, Milano, Cleup, 2006.

² Le notizie e i brani riportati di seguito sono tratti da C. UGGETTI, *Per l'abbattimento delle mura di Sabbioneta: appunti storico-critici*, Mantova, Stabilimento Lito-Tipografico F. Apollonio, 1915.

³ Si ringrazia per la ricerca e la riproduzione della fotografia l'Aerofototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e la direttrice, dottoressa Elizabeth J. Shepherd.

⁴ La figura dell'architetto piacentino Piero Gazzola (1908-1979), esperto Unesco, primo presidente dell'*International Council of Monuments and sites* (Icomos), tra i fondatori dell'Iccrom, promotore della *Carta di Venezia* del 1964, verrà affrontata nella giornata di studio promossa a Verona il 28-29 novembre 2008, in occasione del centenario della nascita, con un convegno intitolato *Piero Gazzola, una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento. Conoscenza, tutela e valorizzazione nel contesto italiano e internazionale*. Per un profilo dell'architetto cfr. anche M. MORGANTE, *Omaggio a Piero Gazzola (1908-1979)*, "Ananke" 50-51, gennaio-maggio 2007, pp. 4-11.

⁵ P. GAZZOLA, *Sabbioneta. Proposta per la rinascita della città*, "Civiltà Mantovana", s. II anno 7, gennaio-febbraio 1967, pp. 1-38.

⁶ Questo sarà l'ultimo grande cantiere di Gazzola, continuato anche dopo il suo ritiro e connotato da una volontà di ripristino dell'aspetto cinquecentesco, con la demolizione dell'imponente scalone elicoidale seicentesco.

⁷ GAZZOLA, *Sabbioneta*, p. 5.

⁸ Decreto Ministeriale 3 luglio 1975, *Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in Comune di Sabbioneta*. Il decreto è relativo alle "zone esterne alle mura", come "punto di belvedere dal quale si può godere la visuale dell'antica città". La Commissione Provinciale di Mantova per la protezione delle Bellezze Naturali ne aveva proposto il vincolo nella seduta del 10 maggio 1973.

⁹ Cfr. il parere emesso dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Brescia il 28 marzo 2000 dall'architetto Marco Fasser. "1) ... Si richiede che nelle norme di piano venga inserito il disposto che gli edifici tutelati ai sensi D. L.vo

490/99 artt. 2, 5, 6, 8, 49, sono soggetti alle sole indicazioni metodologiche e prescrittive impartite, caso per caso, dagli organi periferici del Ministero ..., nonché all'ovvio rilascio dell'autorizzazione prevista dall'art. 23 D. L.vo 490/99. Questo al fine di non creare inevitabili conflitti fra quanto viene approvato da questo Ufficio e quanto contenuto nella normativa di piano ... 2) Non si condivide la scelta progettuale di proporre una alberatura e coronamento degli spalti cinquecenteschi ... questo nonostante si condivida la valutazione che tale presenza è storicamente documentata ... 3) Aree di parcheggio: non si ritiene attuabile la trasformazione in parcheggio attrezzato dell'area sottostante il Baluardo di San Nicola ... Si ritengono realizzabili: il parcheggio sul retro dell'edificio scolastico che affaccia su Piazza d'Armi a condizione che sia ulteriormente distanziato dallo stesso, e quello individuato con lettera "E" sulla tavola 6 del piano, a condizione che sia schermato con siepi sempreverdi lungo il perimetro e che non si realizzi il sistema di risalita nella Torre del Castello. 4) Non si concorda con la soluzione viabilistica proposta per la "nuova Porta" e "Terminal Turistico" ... 5) Non si concorda con il prolungamento di Vicolo Rodomonte ... 6) Si esprimono forti perplessità alla previsione di "completamenti" del costruito su lotti liberi ... Si esclude da questa osservazione il comparto indicato con il n° 5 tavola 5 del piano. 7) Si rileva un disinteresse nella valutazione delle valenze storico-culturali dell'unico edificio di "Archeologia Industriale" presente in via De Giovanni, (ex Calzificio) di cui si prevede la totale trasformazione. 8) L'ipotesi di ricollocare, nel luogo originario, le colonne presenti in Piazza Ducale e in Piazza D'Armi non può essere assentita ... Si rileva infine una eccessiva rigidità nelle minute indicazioni sulle trasformazioni di "facciata" che si basano, di massima, esclusivamente su una valutazione di tipo estetico. Per quanto sopra esposto si esprime, nel complesso, un parere negativo al piano in questione ...".

¹⁰ Tra queste problematiche un caso esemplare è quello dell'edificio di "archeologia industriale" dell'ex Calzificio di via De Giovanni, risalente ai primi decenni del xx secolo, del quale è prevista nel P.P.I.S. la totale trasformazione, con contestuale cambio d'uso, e riproposizione di facciate con "ornamenti" di ispirazione classicista (cfr. nota precedente).

¹¹ GAZZOLA, *Sabbioneta*, p. 24.